



9 788853 448224

Gennaio - Aprile 2018

NUOVA RIVISTA STORICA

Anno CII • Fascicolo I



NUOVA RIVISTA STORICA

Anno CII • Gennaio - Aprile 2018

••• Fascicolo I •••

SOCIETÀ EDITRICE
DANTE ALIGHIERI

Publicazione Quadrimestrale - Poste Italiane SpA
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1 CB Perugia

NUOVA RIVISTA STORICA

Storia presente:

MATTEO LUIGI NAPOLITANO, Vaticano e Gran Bretagna nella crisi delle Falkland. Appunti di storia diplomatica Pag. 1

Saggi:

PAOLO PERIATI, Mettere fine al loro «Imperio Napolitano». L'ossessione di Paolo V per la rimozione di Francisco de Castro, ambasciatore spagnolo a Roma (1611-1616) » 67

MARIA ANNA NOTO, Il Giglio borbonico e L'Aquila imperiale. Scontro politico, congiura e progetti autonomistici nel Regno di Napoli agli albori del Settecento » 97

SAŠA MIŠIĆ, «Per non rimanere soli». La Jugoslavia e la sinistra italiana, 1948-1957 » 133

Questioni storiche: ENRICO MINIATI, Il Terremoto del 1511 in Friuli;
– LUCA AL SABBAGH, Tra satanismo e reato sessuale. Il caso di Domenico Costantini nella Reggio Emilia del tardo XVIII secolo;
– RICCARDO PICCIONI, «Gli uffici del governo e il diritto individuale». Marco Minghetti in un dialogo epistolare sul liberalismo (1854)..... » 163

<i>Note e Documenti:</i> MARIA GIAGNACOVO, Consumi e abitudini alimentari di una famiglia mercantile del basso Medioevo. La tavola di Francesco Datini (1367-1374); – ALBERTO BELLETTI, La missione in Irlanda del Commissario Apostolico Mons. Ignazio Persico (1887-1888); – ALESSANDRO SETTE, L'Albania nella strategia diplomatica italiana (1871-1915)	» 229
<i>Storici e storici:</i> LUCA RICCARDI, La «non disprezzabile» eredità della Storia delle Relazioni Internazionali in Italia; – AURELIO MUSI, Ragione e passione storica: intervista a Giuseppe Galasso	» 379
<i>Interpretazioni e rassegne:</i> PAOLO NELLO, La politica estera italiana dalla formazione del governo Mussolini alla Grande Depressione (1922-1929); – FRANCESCO PAOLO PALAIA, La Cgil, la Vertenza Fiat e la «Marcia Dei Quarantamila»	» 441
<i>Recensioni:</i> <i>Gli obituari delle confraternite udinesi dei Fabbri e degli Alemanni</i> , a cura di L. Pani e V. Masutti (E. Scarton); – C. FENU – A. SIRUGO, <i>Colei che sola a me par donna. Femminilità tra letteratura e vita quotidiana nell'Umanesimo</i> (A. Sioni); – <i>Verona-Tirol. Arte ed economia lungo la via del Brennero fino al 1516</i> (A. Castaldini); – M. FIRPO, <i>Juan de Valdés e la Riforma nell'Italia del Cinquecento</i> (G. Salotti); – A. MUSI, <i>La catena di comando. Ruolo e funzioni dei Viceré nel sistema imperiale spagnolo</i> (M. A. Noto); – <i>Cerimoniale dei Borbone di Napoli, 1734-1801. IV. I cerimoniali della corte di Napoli</i> , a cura di A. Antonelli (Elisa Novi Chavarría); – G. PESCO-SOLIDO, <i>Nazione, sviluppo economico e questione meridionale in Italia</i> (L. Alonzi); – R. REGOLI, <i>Oltre la crisi della Chiesa. Il Pontificato di Benedetto XVI</i> (A. Belletti); – <i>Effetto Trump? Gli Stati Uniti nel sistema internazionale fra continuità e mutamento</i> , a cura di M. de Leonardis (A. Donno).....	» 477
<i>Due anni di referaggio, gennaio 2016 - gennaio 2018</i>	» 517

RECENSIONI

Gli obituari delle confraternite udinesi dei Fabbri e degli Alemanni, a cura di Laura Pani – Vittoria Masutti, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2015 (Fonti per la Storia della Chiesa in Friuli, Serie medievale, 17), pp. 361.

Da oltre trent'anni – negli ultimi dieci collaborando con l'Istituto Storico Italiano per il Medioevo – l'Istituto udinese “Pio Paschini” cura l'edizione di documenti relativi all'antico Patriarcato di Aquileia. Nella serie medievale della collana “Fonti per la storia della Chiesa in Friuli” confluiscono principalmente due tipologie documentarie: gli atti dei notai cosiddetti patriarcali e gli obituari. Diffuso un po' in tutto l'Occidente medievale, quest'ultimo tipo di fonte sembra molto ben attestato nel Friuli patriarcale: un censimento tra le diocesi di Udine e Pordenone ha evidenziato l'esistenza di 135 necrologi, cui sommarne una decina di cui al momento si sono perse le tracce. Quelli editi fino a qui sono undici e coprono un po' tutto il territorio della Patria, dal mare (col *Necrologio aquileiese* pubblicato nel 1982) ai monti (*I Necrologi del Capitolo di San Pietro in Carnia*, 2012); da ovest (*Il Catapan di Codroipo*, 2007, e *I Catapan di San Giovanni di Casarsa*, 2010) a est (*I libri degli anniversari di Cividale del Friuli*, 2008). La fascia collinare al momento è molto ben coperta, con *Il Catapan di Rizzolo in Friuli* (2002), *L'obituario di Tricesimo* (2004), *I Catapan di Pagnacco* (2012) e *I Catapan di Santa Margherita del Gruagno* (2014), mentre per la zona sud sono editi solo *I Catapan di Trivignano udinese* (2006). Il volume curato da Laura Pani e Vittoria Masutti getta finalmente un fascio di luce anche sulla Udine medievale. Anticipiamo subito che esso studia sì solo due fraterne e non, per esempio, una grande chiesa cittadina, ma il ricchissimo apparato di note di corredo – esito di ricerche condotte dalle curatrici in particolare nelle matricole confraternali, nelle delibere del comune e nel fondo notarile – permette di conoscere molti altri personaggi le cui vicende si intrecciarono a quelle dei defunti ricordati nei due manoscritti.

Come si può notare dai titoli delle edizioni, le denominazioni date a questa fonte sono diverse – *catapan*, *obituario*, *necrologio*, *libro degli anniversari* – ma dietro a questa varietà si cela il medesimo documento. Una sorta di “agenda” su cui mani diverse, in un lasso di tempo più o meno ampio (di solito alcuni secoli a cavallo tra età medievale ed età moderna), si sono alternate per registrare la morte dei benefattori, i loro lasciti e le richieste d'intercessione. La fonte consente

di seguire svariati filoni d'indagine: oltre infatti alla storia e alle vicende dell'ente produttore (chiesa cittadina o rurale, istituzione ospedaliera o confraternale) alle vicende, le professioni e le provenienze dei suoi affiliati, è possibile studiare l'onomastica e la toponomastica; la lingua (nel nostro caso le attestazioni dei friulano antico); indagare la cultura materiale, con significativi affondi nell'oreficeria e nella storia dell'arte. Un paio di esempi chiariranno subito la portata dell'affermazione. Nell'obituario degli Alemanni alla data del 19 agosto è ricordato un «magister Michael lanario» che, in un anno imprecisato, «fieri fecit unam curtinam pictam que ponantur ante altare» per redenzione della propria anima (p. 325). Certo, oggi è difficile individuare il pannello e sperare che esso si sia conservato, ma ci sono anche casi decisamente più fortunati. Nel libro degli anniversari della fraterna di San Nicolò, nel *laterculo* corrispondente al 1° maggio, si legge che nel 1356 «dedicatum fuit altare Sancti Nicolai» (p. 179). Si tratta di un rimando preciso alla «cappella del Duomo di Udine, dove la confraternita era solita riunirsi e che nel 1348-49 fu [] affrescata da Vitale da Bologna» (p. 48).

Ma c'è una strada nuova che questo volume ha tracciato. Laura Pani ha ommesso la storia della fraterna dei Fabbri di San Nicolò, già oggetto di un'approfondita tesi di dottorato di Cristina Ziani, ponendosi un obiettivo ambizioso e stimolante:

Si intendono – scrive nella sua premessa – individuare e datare sia il nucleo originario del manoscritto, sia le stratificazioni grafiche corrispondenti alle successive registrazioni; raggruppare queste ultime in insiemi riferibili alla stessa mano; analizzare le tipologie scrittorie e, verificata dove possibile l'identità degli scriventi, trarre alcune conclusioni sulla loro cultura grafica e più in generale sulle tipologie grafiche conosciute e utilizzate nella realtà sociale rappresentata da questo documento (p. 35).

Il primo risultato è l'identificazione di 115 mani che in circa due secoli (1344-1528) si alternarono e succedettero nella registrazione di 435 defunti. Inutile dire che, davanti a un obituario, lo studioso, e in particolare il paleografo, ha di fronte a un laboratorio straordinario.

Un consistente gruppo di *item* – per la precisione 175 – fu vergato da un'unica mano in una calligrafica cancelleresca. Analizzando alcune lettere campione, l'editrice ritiene che l'autore sia lo stesso cui era stata affidata la predisposizione del manoscritto. Si tratterebbe di uno scrivano professionista cui i Fabbri avevano commissionato l'organizzazione del loro *catapan*, con le pagine in formato “agenda”, la tracciatura dei *laterculi*, l'intestazione dei mesi e l'inserimento delle lettere domenicali, oltre che delle principali festività liturgiche. L'ipotesi è che una parte consistente del necrologio sia stata quindi compilata sulla base di un documento preesistente, non pervenuto, nel quale la confraternita aveva appuntato i nomi

dei primi affiliati, dei loro familiari e di altri benefattori. Per aiutare il lettore, nell'edizione è stata fatta una scelta tipografica per cui questo primo nucleo è facilmente individuabile, grazie al ricorso a caratteri spaziati.

I nomi dei 260 defunti aggiunti in seguito hanno richiesto un'indagine paleografica serrata, per stabilire prima di tutto il secolo entro il quale collocarli. L'assenza pressoché totale d'indicazione dell'anno di morte all'interno della fonte (esso è ricordato in soli 14 casi, pari al 3%) ha costretto al ricorso all'esame delle grafie, con identificazione delle varie unità paleografiche, confortato in piccola parte dalla posizione dei nomi dei defunti nei *laterculi*, laddove ne compare più di uno. In appoggio, è stata necessaria una ricerca parallela nelle fonti coeve, confraternali e non, per fissare alcuni termini *ante* o *post quem* relativi alla morte di alcuni benefattori.

La parte più consistente delle registrazioni fu vergata a ridosso della confezione dell'obituario, collocandosi negli anni Cinquanta e Sessanta del sec. XIV. In particolare, lungo tutto il corso del Trecento, Laura Pani ha individuato 72 mani diverse: molte compaiono una sola volta, altre coinvolgono gruppi più o meno numerosi, ma quasi tutte usano una corsiva notarile. La sensazione è di trovarsi davanti a «mani evidentemente avvezze all'uso di questa tipologia grafica a scopi e per motivi professionali» (p. 71). In alcuni casi, accuratamente descritti, dettagliati e motivati, sembra però che lo scrivente non padroneggi affatto la *littera minuta cursiva*, ma la imiti e tenti con esiti più o meno riusciti di riprodurne il modello, spesso mostrando di non conoscere la funzione che sta dietro a certe legature. Qualcuno tentò di emulare anche la *textualis*, ma «la maggior parte degli interventi in semigotica [] si deve a mani apparentemente inesperte» (p. 90); mentre la scrittura mercantesca attestata per quattro registrazioni trecentesche solleva curiosità e ipotesi «o sulla presenza [] di forestieri in possesso di un'educazione grafica "naturalmente" mercantesca [], o sull'esistenza di percorsi di educazione grafica basati su modelli di tipo o ispirazione mercantesca» (p. 94).

Al termine della disamina delle mani riferibili al sec. XIV, Laura Pani ritiene che nella Udine del Trecento – una città in pieno sviluppo, a dispetto del *trend* negativo che colpiva il resto della penisola – vi fossero diversi livelli di cultura e di cultura grafica. Alla base stava «l'apprendimento di una scrittura dissociata, costituita da lettere separate» (p. 100); quindi forme ed esecuzioni corsive aderenti alla tipizzazione cancelleresca, cui si affiancano sporadici modelli alternativi alle scritture notarili, uno per tutti la già citata mercantesca.

Per il Quattrocento sono state individuate e mappate 37 mani diverse, molte delle quali in continuità col secolo precedente, ma con significative differenze per quel che riguarda soprattutto il cosiddetto percorso di apprendimento. Pare infatti venire meno un modello stilistico forte, come era stata la cancelleresca,

col risultato che si riscontrano varie scritture usuali, anche di discreto livello esecutivo, ma non tipizzate. Il Cinquecento è infine il secolo in cui la maggior parte degli obituari della regione cade in disuso. Le mani sicuramente ascrivibili a questo periodo sono cinque: una è stata sicuramente attribuita a un notaio; le altre sono «tutte riferite alla tradizione grafica della italica e tutte attestano un livello di esecuzione alto e buone competenze grafiche» (p. 131).

Corredata di 85 foto, che fissano particolari grafie e guidano il lettore in questa palestra paleografica, l'introduzione di Laura Pani si discosta quindi da quella degli obituari patriarcali finora editi per «delimitare una base metodologica per analoghi studi» (p. 41) e per fornire chiavi di interpretazione dell'evoluzione delle scritture corsive bassomedievali «o di conoscenza dei modelli di scrittura insegnati e appresi ai primi gradi dell'istruzione elementare» (p. 42). Passando dal latino, al friulano all'italiano, tra grafie mature e consapevoli, altre disimpegnate e altre ancora incerte e inesperte, il rammarico maggiore dell'editrice rimane nella difficoltà se non impossibilità d'individuare gli estensori. L'ipotesi è che molte mani siano da ascrivere a notai o preti-notai, ma il numero così alto di grafie lascia presupporre che sull'obituario siano intervenuti anche altri membri della fraterna, in particolare i camerari, nonché personaggi estemporanei, come potevano essere per esempio alcuni parenti dei defunti.

San Nicolò dei Fabbri è un'intitolazione che non deve trarre in inganno: nel Friuli patriarcale non sembrano nascere corporazioni di mestiere in quanto tali, ma grazie a gruppi di professionisti del medesimo settore si vennero raggruppando fraterne con intenti devozionali e assistenziali. Nel panorama della Udine del Trecento il caso dei Fabbri di San Nicolò non è affatto unico. Alcune fonti coeve, oltre alle indagini degli studiosi, hanno dimostrato che le confraternite attive in città erano una ventina e tra esse erano numerose quelle che legavano un'associazione di mestiere a un santo dedicatario (S. Maria Annunciata dei calzolari, S. Giacomo dei pellicciai, per citare due delle maggiori). C'erano poi quelle dedicate a un santo o a un preciso luogo di culto e quelle di tipo etnico, come quelle degli Schiavoni e quella degli Alemanni.

Oggetto di una vita di ricerche da parte di Vittoria Masutti, la compagine tedesca attiva in città si costituì in ente confraternale quasi alla fine del Medioevo, e comunque dopo la fine dei poteri temporali dei presuli aquileiesi sulla regione. Una delibera comunale del 26 settembre 1449 fissa la nascita della fraterna e l'assegnazione di uno spazio di ritrovo, non un luogo qualsiasi, ma una cappella nel duomo. La fraterna degli Alemanni non fu mai particolarmente numerosa, come mostra anche la struttura del suo obituario: ogni carta del manoscritto fu predisposta per accogliere sedici *laterculi* di piccole dimensioni – segno tangibile della consapevolezza di contare su piccoli numeri – molti dei quali rimasti tra

l'altro vuoti. Mutilo dei fogli centrali (mancano i mesi di giugno e luglio) il necrologio ricorda infatti un numero davvero esiguo di benefattori, 84 in tutto.

Tra essi spiccano ovviamente i Tedeschi, ma anche una buona rappresentanza di Slavi, compagine con cui si aprirono ben presto dei gravi dissidi. A due anni appena dalla fondazione della fraterna, una "fronda" di *cerdones* di origine slava si contrappose e separò dai *teutonici forenses* per un motivo oggi apparentemente banale, come l'immagine da imprimere sui ceri votivi. Se alcuni scelsero di rimanere comunque con gli Alemanni, l'editrice ha anche rilevato che per esempio tra i Tedeschi presenti in città non tutti si avvicinarono al sodalizio, come per esempio il sarto Barolomeo da Colonia. Individuato in altre fonti come già morto all'altezza del 1536, il suo nome avrebbe potuto a buon titolo figurare nell'obituario.

La sua indagine si è quindi focalizzata sulla provenienza dei forestieri, segnalando come nei documenti udinesi «non si registrano distinzioni rilevate altrove fra Alpigiani e Danubiani» (p. 281). Nell'obituario, accanto alle aggettivazioni *theotonico*, *todesco*, *alemanno*, *sclavo* o a provenienze generiche, del tipo *de Alemania*, *de Crovatia*, *de Cragno* (Carniola), *de Carentano* (Carinzia), è possibile trovare i nomi di città e centri come Augusta (*Auspurch*), Braunau am Inn (*Prauna*), Graz (*Grež*), Linz (*Lonzio*), Lubiana (*Glubiglana*), Norimberga (*Nuremberg*), Radsstadt sull'Enns (*Rosstot/ Rostar*), Skofja Loka (*Loch*), Steyr (*Stayr*), Tetendorf (*Tetendarf*), Villach (*Vilaco*), Zagabria (*Çagra/ Sagabrya*). Accanto a essi molti restano inidentificati, come *Aternch* (p. 309), *Chmutinveld* (p. 313), *Oberburg* (p. 315), *Olienbruch de Carentano* (p. 320), *Coreba* (p. 324), *Vaysilburc* (p. 326), *Solburg* (p. 333), *Bitunsveld* (p. 336), *Groysin* (p. 340).

Il secondo filone d'indagine percorso da Vittoria Masutti riguarda le professioni. Nonostante i numeri ridotti cui si è accennato, va detto che sono rappresentate varie categorie, ma in genere i personaggi sono quasi tutti di basso profilo sociale. Se escludiamo il medico Nicolò tedesco residente a San Vito al Tagliamento (p. 313); Giorgio di Odorico, *pictor et incissor* da Salisburgo (p. 323) e l'orefice Tebaldo (p. 308), oltre a qualche prete e frate, la maggior parte dei *teutonici* sono artigiani della pelle (cappellai, borsai, calzolai, pellettieri), del ferro (fabbrici, corazzai) o del tessile (sarti, cimatori, lanaioli, tessitori). Molto attestati sono i fornai e in genere i venditori ambulanti (*cramarii*) e i mercanti/merciai. Interessante infine il ruolo dei locandieri (addirittura sei) e di due *stuwari*, termine che in città identificava i gestori dei bagni pubblici (p. 293). Va comunque rilevato che, nonostante ci si trovi davanti a un ambiente sociale modesto, la fraterna udinese, a differenza per esempio di quella trevigiana, prevedeva da statuto il versamento di una quota settimanale individuale di un soldo, che non è proprio poca cosa; e va ricordato anche che gli Alemanni avevano fondato un loro ospedale. Non tutti i benefattori erano *forenses* residenti nel patriarcato, ma

«non è facile capire quanta parte della popolazione allogena la fraterna includesse» (p. 280). Certo è che nel 1562, nel delicato momento della fusione con il sodalizio dei Battuti – a un secolo appena dalla fondazione della fraterna – i confratelli riuniti nella cappella in duomo erano una quarantina, «nessuno dei quali più Alemanno» (p. 297). Come rileva l'autrice, i presenti appartenevano alla borghesia urbana e all'artigianato locale e questa componente etnica pare essersi dissolta. Forse le cause sono da leggere nel conflitto veneto-asburgico, o forse i figli ed eredi abbandonarono l'aggettivazione che aveva qualificato i padri come Alemanni. Resta però l'obituario, col suo spaccato di vita e morte, una traccia ulteriore del passaggio di uomini e donne che elessero Udine a loro dimora. Molti di essi, evidentemente "sradicati" e privi di discendenza, scelsero significativamente di devolvere alla confraternita tutti i loro averi.

ELISABETTA SCARTON

CRISTINA FENU - ALESSANDRA SIRUGO, *Colei che sola a me par donna. Femminilità tra letteratura e vita quotidiana nell'Umanesimo*, Trieste, Comune di Trieste, 2014, pp. 265.

«Chiare, fresche e dolci acque, Ove le belle membra, Pose colei che sola a me par donna». Una dichiarazione d'amore dalla potenza straordinaria; un inno alla bellezza femminile che, pur restando inafferrabile, è capace di pervadere la mente e il cuore dell'uomo. La forza di questi celeberrimi versi petrarcheschi è tale da elevare l'immagine rarefatta ed evanescente di Laura a simbolo assoluto di femminilità, a paradigma di perfezione. Quello di Petrarca è un mondo dove i confini tra realtà e immaginazione si sono annullati, dove il desiderio dell'uomo è appagato dalla contemplazione di una bellezza femminile idealizzata, assoluta.

L'affascinante itinerario letterario, documentale e storico-artistico proposto dal catalogo ha inizio proprio all'interno di questa dimensione impalpabile ed è volto principalmente a ridare concretezza all'ideale femminile cantato in poesia. Un continuo susseguirsi di preziose schede a colori (ben 117 in totale, ognuna delle quali viene descritta in maniera approfondita nell'apparato di note in calce al volume) accompagnano e arricchiscono il testo, consentendo un approccio assai gradevole all'opera, per un pubblico di non soli dotti. Preziosi codici e antichi esemplari di prime edizioni a stampa si alternano a velluti di manifattura veneziana e a zoccoli elegantemente intarsiati in madreperla; libriccini liturgici, trattatelli di cosmetica e profumeria, erbari e ricettari di medicina (tra

STAMPATO IN ITALIA - PRINTED IN ITALY

Di tutti gli scritti pubblicati in questa Rivista è riservata la proprietà letteraria

GIGLIOLA SOLDI RONDININI - *Direttore responsabile*

Carattere: Rivista quadrimestrale di ricerca e critica storica

Composizione - Stampa: EPX Printing s.r.l. - Cerbara (Pg)

Aut. del Tribunale di Perugia - Cancelleria Ufficio Periodici - n. 54 del 03/07/1950

ISSN 0029-6236

Città di Castello, EPX Printing, 2018